

La modernità dei Talebani - di: Christoph Schmidt

Il portavoce dei Talebani Zabihullah Mujahid

Quando i media parlano della brutalità dei talebani, delle lapidazioni, delle fustigazioni e delle mutilazioni, parlano spesso di un "islam dell'età della pietra". A parte l'assurdità basilare del termine (l'islam è nato nel VII secolo), è anche fuorviante in termini di studi religiosi.

I Talebani non sono usciti da una macchina del tempo, ma sono profondamente radicati nell'ambiente fondamentalista dell'islam indo-pakistano. Le loro origini vanno cercate nel distretto ortodosso di Deoband, città di uno stato settentrionale dell'India - l'Uttar Pradesh.

RELIGIONE E LIBERAZIONE

Il distretto fu fondato nel 1866, pochi anni dopo che gli inglesi avevano represso la grande rivolta contro il loro dominio coloniale. L'obiettivo era un movimento di rinascita religiosa per aiutare l'islam a riprendere forza e cacciare gli infedeli dal paese. I Deobandi attribuivano la loro inferiorità al fatto che i musulmani non seguivano abbastanza rigorosamente le leggi islamiche e avevano dimenticato le loro "radici". Pertanto, si sforzarono di purificare l'islam sunnita da tutte le innovazioni "illecite" e dalle influenze occidentali. Solo gli insegnamenti e le istruzioni letterali del Corano, insieme alle tradizioni (hadiths) delle parole e delle azioni del profeta Maometto, dovevano essere i principi guida.

Il risultato fu un islam dogmatico della Sharia, che rifiutava tutte le manifestazioni di pietà popolare come la venerazione dei santi, le rappresentazioni pittoriche, la musica e la danza. Tutto ciò che può distrarre dall'adorazione dell'Onnipotente Allah è considerato un peccato.

E questo peccato ha una dimora principale: le donne. La velatura rigorosa, la segregazione di genere e la limitazione della libertà di movimento della donna sono destinate a proteggere il musulmano devoto dalla sua seduzione diabolica, ma anche a proteggere l'"onore" della donna stessa.

L'INFLUENZA DELLA SCUOLA DI DEOBAND NELL'ASIA MERIDIONALE

In generale, ai Deobandi non mancano rappresentazioni di nemici. Oltre ai cristiani e agli indù, anche gli sciiti e gli ahmadi sono considerati infedeli - sebbene questi si considerino musulmani. Alla fine, i deobandi differiscono solo nelle sfumature dai salafiti e dai wahhabiti sauditi - sostenitori di lunga data dei talebani. Essi sottolineano ancora il dovere della jihad contro gli occupanti non musulmani. Tuttavia, hanno preso le distanze dagli attacchi terroristici di Al-Qaida contro i civili.

Oggi, la scuola di Deoband è considerata la seconda più importante istituzione di insegnamento dell'islam sunnita dopo l'Università Al-Azhar del Cairo. La sua influenza in Asia meridionale è ampia - soprattutto in Pakistan, dove circa un quarto della popolazione segue i suoi insegnamenti e circa due terzi delle madrase (convitti dove si insegna teologia e diritto) sono gestite da deobandi - in Gran Bretagna, per inciso, questo è il caso di quasi la metà delle moschee sorte sulla scia dell'immigrazione. Negli anni '80, il partito deobandi del Pakistan (Jamiat Ulema-e-Islam) ha fondato un certo numero di madrase per i rifugiati afgani che erano fuggiti dalla guerra sovietica. Esse sono diventate il terreno di coltura del movimento talebano fondato nel 1994.

L'ideologia Deobandi e il Pashtunwali, il codice d'onore dell'etnia pashtun afgana, da cui i talebani sono reclutati, si sono fusi in una miscela esplosiva.

Con la conquista dell'Afghanistan nel 1996, e la fondazione di un "Emirato islamico", la dottrina è diventata per la prima volta una struttura di stato. I musulmani laici, la minoranza sciita del paese e soprattutto le donne ne hanno risentito. Sebbene ci sia un certo margine di manovra nell'interpretazione della sharia da parte dei Deobandi, i Talebani hanno spesso optato per la variante più draconiana.

I talebani non sono né alieni né gente dell'età della pietra, ma in definitiva provengono da una corrente non trascurabile, anche se particolarmente conservatrice, dell'islam maggioritario. E nel mondo islamico non sono affatto considerati dei semplici paria come avviene invece in Occidente - anche se suscitano la stessa repulsione tra i credenti liberali. "Non pochi vedono i talebani come combattenti per la libertà e più musulmani" - ha detto alla KNA l'esperto Christian Wagner della Stiftung Wissenschaft und Politik di Berlino.

Il loro emirato terrorista, smantellato nel 2001, era riconosciuto allora solo da tre paesi: Pakistan, Arabia Saudita wahhabita ed Emirati Arabi Uniti. Ora c'è una grande speranza che gli islamisti vogliano evitare questo isolamento in futuro e attenuino la loro concezione anti-diritti umani dell'islam.

I RACCONTI DEL GUFO CAMPO DI VITA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Un contadino possedeva un misero campicello, che produceva un raccolto magro e stentato! Non c'era giorno che, moglie e figli, non gli rinfacciassero la sua pochezza.

Un giorno, finalmente, ebbe un sperato colpo di fortuna... Mentre era intento a sgobbare nel suo campicello, vide sulla strada un cavallo imbrozzato, che stava per rovesciare il calesse di un gran possidente della zona, e coraggiosamente lo bloccò.

Il ricco proprietario terriero, per sdebitarsi, gli disse: «Ti regalerò tutta la terra che riuscirai a contornare, camminando dall'alba al tramonto! L'unica condizione è che ti dovrai trovare, al tramonto, nel punto esatto da cui eri partito al mattino!».

Il contadino è sopraffatto dalla gioia: «Ho chiuso con i giorni degli stenti e della miseria! Avrò tanta terra, e sarò ricco!».

Il mattino dopo, fissò il punto di partenza, sull'alto di una collinetta verde, e cominciò a camminare allegramente, senza fretta, con un passo tranquillo.

«Qui costruirò la mia fattoria. Quello è il posto adatto ad una stalla. In questa bella piana, coltiverò frumento e, laggiù, seminerò legumi e patate...».

Ma, poi, gli venne in mente che quella era la sua unica occasione, e cominciò a correre.

Il sole stava rapidamente percorrendo il suo cammino in cielo. Più terra avrebbe inglobato nel suo possedimento, più sarebbe stato ricco. Era al limite della resistenza, ma c'era ancora un laghetto, un prato verde, un bosco folto... Il sole declinava sull'orizzonte.

Accelerò il ritmo della corsa. Sudato, ansante, allo stremo delle forze, giunse al traguardo. Crollò esausto!

Il suo cuore cessò di battere, per lo sforzo eccessivo, nell'istante in cui il sole tramontava.

Ora possiede tutto il terreno che gli serve: il piccolo lembo di terra, in cui è sepolto!

"Ma a che serve guadagnare il mondo intero, se poi si perde la propria anima?".

PREGHIERA A SAN FERDINANDO

O glorioso San Ferdinando nostro protettore, amico del popolo e servo dell'Altissimo.

Veglia su questa terra ricca di umanità e di braccia forti,

di mani incallite e intelligenze vivide,

di agricoltori bruciati dal sole e dalla fatica tradita.

Infondi coraggio ai giovani

dal volto triste ma mai rassegnato,

con il cuore carico di attese

nonostante le promesse insincere.

Consola le solitudini e gli abbandoni,

riacciendi in tutti noi la fiamma della speranza

e aiutaci a ritessere i fili della fiducia.

Donaci occhi attenti a scorgere

i poveri nascosti nelle pieghe del loro pudore

o resi invisibili dall'ipocrisia di chi

fa finta di non vederli.

Accendi in tutti noi l'indignazione

per il lavoro che manca,

per quello sfruttato e mal pagato.

Rendici protagonisti di un futuro nuovo,

aiutaci a riattivare legami solidali

per essere una comunità pacificata

nella giustizia e nell'amore

e fa' che i nostri cuori brucino di passione

per il Vangelo, Amen.

(don Mimmo Marrone)



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 35
29 AGOSTO 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Per intercessione di San Ferdinando quale paese vogliamo essere?

Il paese è prima di tutto un luogo ove le persone si radunano, vivono, convivono, trovano la sicurezza, soddisfano i loro bisogni essenziali e sviluppano la loro personalità.

Interrogiamoci: quale paese vogliamo essere? Il paese della paura, il paese della sicurezza? Il rischio è che continuiamo a vivere in un paese della paura, delle tante paure, e della conflittualità.

La Bibbia da questo punto di vista ci insegna moltissimo. La prima città, Enoch, è la città della violenza però anche della sicurezza. La seconda città, Babele, è la città della presunzione: "facciamo una torre che arriva in cielo" e la punizione è la confusione delle lingue; a causa di essa siamo costretti disperderci e ad andare in giro per il mondo, il che è un vantaggio perché diffondiamo la cultura e la diversità. La terza città è Sodoma, la città in cui ci si approfitta in vari modi dello straniero e del diverso. Le altre città sono le città del profitto, del vitello d'oro (oggi sostituito dall'algoritmo d'oro); fino ad arrivare a Gerusalemme, che da un lato è la prostituta, dall'altro è la città di Dio. Occorre trovare un punto di equilibrio.

Dobbiamo avvertire la necessità di recuperare la centralità della persona, del rapporto tra le persone, per rendere il nostro paese umano, con la partecipazione di tutti e di ciascuno alla gestione della vita cittadina. Il paese è di tutti e tutti hanno un diritto a vivere nel nostro paese. Il che vuol dire che occorre tener presente la molteplicità degli aspetti e la complessità della vita del paese.

Abbiamo problemi di spaccio vistoso di droga, di giustizia, di cultura, di rifiuti, di degrado urbano, di mafiosismo, e potremmo continuare. Dobbiamo riuscire a vedere il nostro paese nella sua complessità e nel suo insieme in quanto bene comune e, essendo un bene comune, in quanto diritto per tutti coloro che vivono in paese e che in esso devono trovare la risposta alle loro istanze.

A questo punto il discorso del nostro paese e di tutti i suoi aspetti, da quelli storici a quelli culturali, a quelli del suo passato, a quelli del suo presente e del suo futuro dovrebbero riuscire a consentire la realizzazione di un bene comune nel quale effettivamente tutti possano trovare una risposta alle loro domande, da quelle materiali a quelle più alte. San Ferdinando conceda pace e prosperità alla nostra paese.

FESTA PATRONALE

DOMENICA 29 AGOSTO 2021
PIAZZA DELLA COSTITUZIONE

Celebrazione delle SS. Messe Chiesa Madre: **ore 8 - 9,30 - 11**

Ore 19,30: CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
presieduta da S.Em.za Francesco Card. MONTENEGRO
alla presenza delle Autorità Civili e Militari

Ore 22,00: SPETTACOLO MUSICALE "Mogol canta Battisti"
Orchestra "Suoni del Sud" Cantatore: Cristian Levantacci

Le manifestazioni si terranno nel rispetto delle norme di distanziamento

Allargare la cittadinanza

di Giuseppe Savagnone

Si ha a volte l'impressione che le polemiche sulla possibilità di assumere come criterio decisivo di cittadinanza non più lo *ius sanguinis*, ma lo *ius soli*, risentano di una ristrettezza di orizzonti che probabilmente è il "peccato originale" di tutto il dibattito sul fenomeno migratorio.

Questa scarsa lungimiranza è evidente già nel conflitto, sempre risorgente (vedi l'attacco di Salvini alla Lamorgese) tra i fautori dell'accoglienza e quelli dei "respingimenti", accomunati loro malgrado dalla tendenza a ragionare nella logica del breve periodo, i primi per invocare un "pronto soccorso" ai migranti, i secondi immaginando di poter arginare con misure poliziesche quella che interpretano come un'invasione.

La prospettiva prevalente, in entrambi i casi, è stata e spesso rimane quella umanitaria, dagli uni ritenuta doverosa, dagli altri derisa come "buonismo".

Confini porosi, territori misti

È mancata spesso la percezione che la posta in gioco è piuttosto una profonda ridefinizione del rapporto tra persona e cittadino, in un dato contesto storico che la esige. Si continua a parlare delle ondate migratorie come di "invasioni" e della lotta contro di esse come di una "difesa dei confini", paragonandole a quelle dei barbari nei confronti dell'Impero romano. E in questo paragone qualcosa di vero c'è, anche se, paradossalmente, porta a conclusioni opposte a quelle dei suoi sostenitori. Ciò che essi sembrano dimenticare è che il medioevo – frutto di questa crisi epocale delle frontiere – fu il crogiolo in cui si plasmò una nuova civiltà: la nostra. E che la nuova cittadinanza scaturita da quel crogiolo permise al vecchio Impero romano di rigenerarsi profondamente in quel Sacro Romano Impero di cui "barbari" come Carlo Magno non furono solo cittadini, ma guide illuminate, preoccupandosi peraltro di garantire, per quanto possibile, la continuità con la civiltà latina che era tramontata.

Oggi, anche se in un contesto storico ovviamente del tutto diverso, si assiste, come allora, a un duplice fenomeno: da una parte, è evidente la porosità dei confini, sempre più incapaci di contenere la spinta di popolazioni minacciate dalla guerra, dalla fame o semplicemente dal desiderio di una vita migliore; dall'altra, sui territori che un tempo questi confini delimitavano, si ritrovano a convivere persone provenienti da culture diverse, che non sono di passaggio, ma che si radicano stabilmente nel nuovo ambiente investendo in esso le speranze del loro futuro.

Ripensare il rapporto tra persona e cittadinanza

Da qui l'urgenza di ripensare il rapporto tra persona e cittadinanza, tenendo conto, da un lato, dell'avvento di un orizzonte planetario originato

dalla caduta dei muri e dalla globalizzazione, dall'altro, del determinarsi, all'interno delle comunità politiche, di differenze che per certi versi rischiano di frammentarle in una molteplicità di espressioni culturali, religiose ed etiche, per altri, però, possono – se integrate in una comune cittadinanza – costituire una ricchezza.

Nell'antichità era la cittadinanza a definire i diritti della persona. Nel mondo greco-romano si era qualcuno se si era cittadino. Lo straniero, trovandosi in uno spazio in cui non aveva cittadinanza, non aveva diritti. A Polifemo che gli chiede il suo nome, il profugo Ulisse risponde, con verità: «Il mio nome è "Nessuno"». Nell'età moderna, sotto l'influsso del cristianesimo, ci si renderà sempre più chiaramente conto che esistono diritti che spettano agli individui in quanto esseri umani; e vi sono diritti che spettano loro in quanto cittadini di una comunità politica.

Le due sfere, certamente distinte, non sono però separabili. Anzi è inevitabile che la priorità dell'una all'altra comporti delle conseguenze profonde su entrambe. Nell'età moderna, è stata forte la tendenza a dare la precedenza alla qualità di cittadino su quella di persona. La cittadinanza politica ha assorbito e strumentalizzato senza scrupoli la dimensione umana. Si è concepito lo Stato come "sovrano" ("che sta sopra") rispetto alla società civile, e non come sua espressione e come strumento per il suo sviluppo umano. La "ragion di Stato" ha giustificato scelte politiche disumane e guerre sanguinose.

L'epoca in cui oggi viviamo – e che molti definiscono "postmoderna" – si è avviata (anche dopo il trauma di due spaventose guerre mondiali e l'esperienza dei totalitarismi) verso un capovolgimento di questa prospettiva. Oggi prevale sempre di più l'idea che il senso della cittadinanza sia di proteggere l'umana fragilità delle persone e di accompagnarle verso il loro pieno sviluppo, che, cioè, i diritti di cittadinanza siano in funzione dei diritti della persona.

Nella nostra Costituzione, all'art. 2, si riconoscono i diritti dell'uomo in tutta la loro estensione; poi, dall'art. 3 in avanti si parla di quelli del cittadino. Non è una discontinuità: l'intento è quello di travasare tutti i diritti umani nel concetto costituzionale di cittadinanza, trasformandone il significato da criterio utilizzato per discriminare, fra gli esseri umani, quelli meritevoli di tutela da quelli che non lo sono, in attributo che deriva immediatamente dalla dignità della persona, che non sarebbe pienamente rispettata senza il riconoscimento della sua partecipazione alla vita pubblica.

Si può parlare, in questo senso, di una vera e propria «costituzionalizzazione della persona». Non è l'appartenenza ad una comunità a conferire i diritti di cittadinanza, ma al contrario è l'essere persona a conferire il diritto di questa appartenenza o almeno un'aspettativa legittima ad essa.

I criteri della cittadinanza

Tutto ciò ha un'evidente ricaduta sul problema della maggiore o minore estensione della cittadinanza italiana a coloro che vivono sul nostro territorio. Lo *ius sanguinis*, attualmente vigente, la restringe a coloro che hanno almeno un geni-

toe italiano, o sono adottati da cittadini italiani, oppure i discendenti di italiani che riescano a dimostrare la catena parentale fino al capostipite cittadino italiano.

La cittadinanza può essere richiesta anche dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti (redditi sufficienti al sostentamento, assenza di precedenti penali e di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica). Si può diventare cittadini italiani anche per matrimonio.

Una debole apertura allo *ius soli* è costituita dalla norma per cui i figli di cittadini stranieri che nascono in Italia e vi risiedono ininterrottamente fino al compimento della maggiore età possono, entro un anno dal compimento dei 18 anni, dichiarare di voler acquisire la cittadinanza e presentare la relativa domanda.

Lo *ius soli* è adottato nella sua forma più pura negli Stati Uniti, in Brasile e altri Stati non europei. In Europa lo è, con alcune condizioni. Per la legislazione tedesca, per esempio, acquistano la cittadinanza per *ius soli* i figli degli stranieri nati in Germania, purché almeno uno dei genitori vi risieda abitualmente e legalmente da almeno otto

anni e abbia il permesso di soggiorno a tempo indeterminato.

Una terza soluzione potrebbe essere lo *ius culturae*, secondo cui i minori stranieri possono acquisire la cittadinanza del Paese in cui sono nati o in cui vivono da un certo numero di anni, a condizione che in quel Paese abbiano frequentato le scuole (in genere un ciclo di studi) o abbiano compiuto percorsi formativi per un determinato numero di anni.

Oltrè l'umanitarismo

Alla luce delle considerazioni di fondo svolte più sopra, è chiaro che arroccarsi sullo *ius sanguinis* non è un onesto atto di realismo, come pretendono i suoi sostenitori, ma un modo sbagliato di concepire il rapporto tra l'essere umano e la cittadinanza, nonché una forma di cecità sulle dinamiche del nostro momento storico.

Si può ancora continuare a "difendere le frontiere" e a negare la parità giuridica a chi nasce nel nostro Paese, ma non si può pretendere di farlo in nome degli interessi degli italiani, perché questi interessi possono essere tutelati solo in base a una visione che, da un lato, rispetti la dignità delle persone,

dall'altro, tenga conto delle dinamiche della storia. A chi si ostina a considerare il problema in termini "umanitari" – la scelta tra il vantaggio anche solo materiale degli italiani e il sacrificio doveroso di questo vantaggio in nome di un eroico quanto astratto altruismo – sarà utile leggere un documento del Fondo Monetario Internazionale, pubblicato nel 2019 e intitolato *Does an inclusive citizenship law promote economic development?*, in cui ci si chiede se una legge che garantisca una cittadinanza inclusiva promuova lo sviluppo economico di una nazione.

La risposta è decisamente positiva. Si legge nel documento del FMI: «I Paesi dove vige un regime di *ius soli* tendono a essere più sviluppati di quelli che hanno altre regole». E si spiega: «L'inclusione facilitata da opportune leggi di cittadinanza è un motore di crescita economica e un fattore per spiegare perché alcuni Paesi sono più ricchi di altri». Infatti, a maggiore inclusione corrispondono «meno disuguaglianze di reddito, più parità di genere, miglior velocità di adattamento, in una parola più crescita».

Si comprende che la crescita di cui si parla non riguarda solo la sfera strettamente economica,

ma coinvolge quella dei diritti: «Distinguendo in modo netto i cittadini di un Paese da tutti gli altri» – osserva il rapporto dell'FMI –, «la legge crea degli "in" e degli "out" con forti tensioni sociali. Viceversa, le norme dovrebbero facilitare l'integrazione predisponendo un semplice e trasparente percorso per la cittadinanza che crei un terreno di uguali opportunità per i nuovi arrivati». L'occhio è comunque puntato principalmente sugli effetti che questo sviluppo civile ha sull'economia: «Se la legge esclude certi cittadini, può in casi estremi portare a seri conflitti e danneggiare lo sviluppo economico. Norme inclusive sono un prezioso strumento di crescita, con profonde conseguenze per il mercato del lavoro, i programmi di welfare e le istituzioni stesse». È accertata, per esempio, la ricaduta sul reddito: «Fra il 1970 e il 2014 i redditi pro capite dei Paesi con lo *ius soli* sono stati dell'80% più alti che in tutti gli altri».

Insomma, il migliore modo di essere "egoisti" in questo caso (come in molti altri) e di tenere conto dei bisogni e dei diritti degli altri. Se ci si ricordasse di questa semplice verità, si eviterebbero molti guai, nella vita privata come in quella pubblica.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 29 AGOSTO XXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Dt 4,1-2.6-8; Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23 <i>Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda</i>	L'amor proprio accresce o riduce ai nostri occhi le qualità dei nostri amici in proporzione alla soddisfazione che riceviamo da essi; giudichiamo i loro meriti dal loro comportamento nei nostri confronti.	SS. Messe ore 8,00 - 9,30 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00: Battesimo di LORUSSO MORENA - MARTINO CONCETTA Ore 19,30: S. Messa in Piazza della Costituzione presieduta da S. Em.za Montenegro Card. Francesco Ore 21,30: Spettacolo musicale in Piazza della Costituzione
LUNEDÌ 30 AGOSTO 1Ts 4,13-18; Sal 95; Lc 4,16-30 <i>Il Signore viene a giudicare la terra</i>	Meno chiediamo a un amico, più a lungo ci resta tale.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +SERGIO (MASTRODONATO)
MARTEDÌ 31 AGOSTO 1Ts 5,1-6.9-11; Sal 26; Lc 4,31-37 <i>Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi</i>	Chi trova un amico trova un tesoro. Chi trova un tesoro se ne fotte dell'amico. (Ivan Della Mea)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - I anniversario +LUIGI (RIGLIETTI)
MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE Col 1,1-8; Sal 51; Lc 4,38-44 <i>Confido nella fedeltà di Dio, in eterno e per sempre</i>	Le amicizie che si fondano sull'interesse, per interesse finiscono.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE Col 1,9-14; Sal 97; Lc 5,1-11 <i>Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza</i>	Cos'è un amico? E' un'anima sola che vive in due corpi.	Ore 11,00: Matrimonio FRONTINO RUUGGIERO - PARENTE MICHELINA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 3 SETTEMBRE S. Gregorio Magno - memoria Col 1,15-20; Sal 99; Lc 5,33-39 <i>Presentatevi al Signore con esultanza</i>	La ragione per la quale ci piace pensare bene degli altri è che abbiamo tutti paura di noi stessi.	Ore 11,00: Matrimonio SPERA GIANLUCA - TERMINE MONYA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 4 SETTEMBRE Col 1,21-23; Sal 53; Lc 6,1-5 <i>Dio è il mio aiuto</i>	Nelle disgrazie dei nostri migliori amici troviamo sempre qualcosa che non ci dispiace affatto.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 5 SETTEMBRE XXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ix 35,4-7a; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37 <i>Loda il Signore, anima mia</i>	Scelgo i miei amici per la loro bellezza, le mie conoscenze per la loro rispettabilità, e miei nemici per la loro intelligenza.	SS. Messe ore 8,00 - 9,30 - 11,00 - 19,30